

## Stesso sangue, stessi diritti



**Tre euro e cinquanta all'ora:** è questa la paga dei braccianti **Sikh** nella foto di copertina. Metà di quanto stabilito dal contratto. In più, l'orario di lavoro è senza regole e gli alloggi spesso in condizioni indecenti. Ma **martedì 19 aprile**, per la prima volta, duemila di loro hanno scioperato e aderito alla manifestazione della **Flai-Cgil** a **Latina** per chiedere condizioni di lavoro dignitose e un salario equo. Come scrive **Roberto Ciccarelli** su [Il Manifesto](#) :

In piazza, la loro voce era amplificata da un microfono. Parlavano a bordo di un camioncino. Sul lato esposto davanti alla platea dei lavoratori seduti era esposto uno striscione con lo slogan: **?Stesso sangue, stessi diritti?**. «Siamo ragazzi come gli altri, non ce la facciamo a sopportare ritmi e carichi di lavoro disumani e ricevere 2 o 3 euro l'ora. Vogliamo il giusto e non vogliamo dare fastidio a nessuno», così hanno dichiarato dal palco. «Siamo costretti ad accettare 3.50 l'ora altrimenti il padrone dice che non ci fa il contratto e quindi non abbiamo più il permesso di soggiorno».

Stesso sangue, stessi diritti. Perché la lotta per un lavoro dignitoso, non subordinato alla logica del profitto a ogni costo, totalmente deregolamentato, è universale.

Parla di **?lotta universale?** anche un articolo recentemente apparso su **Jacobin Magazine**, la rivista della sinistra socialista americana, ultimamente molto vicina al candidato democratico **Bernie Sanders**. L'articolo di **Nivedita Majumdar**, professoressa associata di Inglese al **John Jay College** e segretaria del sindacato dei dipendenti dell'**Università della Città di New York (CUNY)**, inizia illustrando le critiche che vengono spesso rivolte all'ideale socialista, in particolare a **Sanders**.

All'interno della stessa sinistra, c'è sospetto verso un ideale che molti vedono prettamente concentrato sulle questioni economiche e distante dalle altre sofferenze di tutti i giorni, soprattutto di quelle delle persone di colore. In particolare, l'evocazione della socialdemocrazia scandinava da parte di **Sanders** ha suscitato critiche del tipo che, così, appoggia una specie di **"eccezionalismo nordico"**, ostile nei confronti della diversità. Questi attacchi sulla più moderata varietà di socialismo sono nutriti, soprattutto nei campus universitari, da posizioni teoretiche che vedono il marxismo e molte delle sue derivazioni come disperatamente eurocentriche. La tesi di fondo di questi attacchi è che il socialismo, un'ideologia apparentemente occidentale (e bianca), nonostante sia capace di affrontare le ingiustizie economiche, rimane incapace di parlare alle esperienze di oppressione e discriminazione del Sud globale, così come ai gruppi oppressi di altre parti del mondo.

Ma quanto c'è di vero in questa critica? **? L'ideale socialista si basa sulla convinzione che i lavoratori di tutto il mondo soffrono per mano dei capitalisti e condividono un interesse comune nel resistere allo sfruttamento,? continua Nivedita Majumdar**. Proprio per questo:

Chiamare questa un'idea solo occidentale rappresenterebbe una novità per i più di 1.100 lavoratori del settore tessile a **Dhaka**, in **Bangladesh**, rimasti uccisi nell'aprile 2013 nel crollo dell'edificio della fabbrica **Rana Plaza** in cui stavano lavorando. L'edificio era stato dichiarato a rischio, ma i loro datori di lavoro li hanno costretti a lavorare con la minaccia del licenziamento. Due anni dopo il

crollò della fabbrica, **Human Rights Watch** ha condotto uno studio dettagliato sulle pratiche industriali in **Bangladesh**. Ha così scoperto gravi rappresaglie da parte delle fabbriche contro le organizzazioni sindacali ? l'unica protezione da condizioni di lavoro pericolose e salari da fame.

Per fermare l'attività dei sindacati, i proprietari delle fabbriche conducevano ciclicamente violente campagne d'intimidazione e di rappresaglia contro i lavoratori, molti dei quali donne. I lavoratori che cercavano di condurre azioni sindacali non solo hanno perso il lavoro, ma sono spesso stati messi nella lista nera del settore.

**Per tornare in occidente, e nello specifico negli Stati Uniti**, nell'aprile 2015, **Walmart** ha chiuso cinque dei suoi negozi americani, licenziando 2.200 lavoratori con solo qualche ora di preavviso. Nonostante la motivazione ufficiale per le chiusure fosse "riparazioni idrauliche", si è trattata di una vendetta contro i lavoratori che stavano cercando di organizzarsi per ottenere un salario minimo e migliori condizioni lavorative. **Walmart**, dove recentemente i lavoratori hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro i salari da fame, è il più grande datore di lavoro di neri, ispanici e donne degli Stati Uniti.

È quindi eurocentrico affermare che i lavoratori del settore tessile in **Bangladesh** rischiano quanto i lavoratori licenziati da **Walmart** negli **Stati Uniti** nella lotta per un salario decente e per la sicurezza sul lavoro? Chi non la pensa così sono sicuramente i loro padroni in **Bangladesh** e i manager di **Walmart** degli **USA**, ugualmente preoccupati all'idea dei lavoratori che si organizzano e rivendicano i propri diritti.

I capitalisti di tutto il mondo vedono i lavoratori come una fonte di profitto. In un sistema guidato solo dal profitto, ci sono pochi incentivi a occuparsi dei bisogni dei lavoratori oltre i dettami del mercato. E le leggi del mercato, nonostante le rivendicazioni dell'economia neoclassica, non sono né giuste né imparziali. Il potere economico e politico del capitale assicura che le leggi del mercato siano sempre in suo favore.

Tuttavia, in entrambi i contesti, un'analisi socialista ci rivela una realtà diversa sul mondo del lavoro. Infatti, contro ogni previsione e nonostante le condizioni sempre a loro avverse, i lavoratori, inevitabilmente, lottano. Ma la battaglia è sbilanciata e il capitale utilizza ogni mezzo a sua disposizione per schiacciare la resistenza: dalle vere e proprie intimidazioni fisiche come in **Bangladesh**, fino a tecniche più raffinate, tipo la chiusura di interi negozi, come negli **Stati Uniti**. Per i lavoratori, i rischi sono tantissimi, ma, per quanto avvantaggiato, il capitale non può mai essere a proprio agio, perché lo sfruttamento genera automaticamente la resistenza. La logica del capitale è universale, come è universale la lotta per contrastarla. Ed è proprio per questo che ? conclude **Nivedita Majumdar** su **Jacobin Magazine** ? il socialismo non è eurocentrico: non c'è nulla di eurocentrico nel rifiutare la logica distruttiva del capitale e nel combattere per un mondo migliore, per rimpiazzarla. È una scelta universale e, semplicemente, umana. Perché, come recita lo slogan dei braccianti **Sikh** con cui abbiamo iniziato: ?stesso sangue, stessi diritti?. E stesse lotte.